

Le sculture familiari nell'elaborazione del lutto

NAUSIKA GUSELLA¹, GRETA PAGANI¹, ISABELLA MARCHETTI¹, FRANCO BATTISTA RIZZI²

¹Psicologa e psicoterapeuta, UO Cure Palliative e Terapia del Dolore - ASST Nord Milano; ²Direttore UO Complessa, UO Cure Palliative e Terapia del Dolore - ASST Nord Milano

Pervenuto il 29 maggio 2019. Accettato il 26 novembre 2019.

Riassunto. Il tempo del lutto è un tempo di forte riorganizzazione all'interno di una famiglia. Specialmente se la persona morta aveva un ruolo centrale nel sistema-famiglia, i suoi componenti si impegneranno in una nuova ricerca di omeostasi. Nei casi in cui la famiglia cerchi un aiuto psicologico nella fase del lutto non sempre è facile che siano chiaramente espresse le emozioni, le difficoltà, i rimpianti per il passato e i timori per il futuro di ciascuno. Spesso, infatti, si assiste ad una protezione del sistema che tende a banalizzare o normalizzare emozioni e comportamenti che hanno, invece, un'intensa rilevanza psichica. Spesso tutto ciò accade in una fase per natura evolutiva della famiglia: i figli, bambini o adolescenti rinunciano almeno parzialmente al processo evolutivo o agiscono come se non fosse capitato nulla. In questi contesti difficili in cui ci sarebbe da dire molto ma le parole sono bloccate, l'utilizzo di strumenti con un forte potere simbolico ed emotivo è determinante. La scultura familiare può essere efficacemente usata per sbloccare e dare una svolta a questo stallo garantendo la ripresa del processo evolutivo familiare. Abbiamo, dunque, adattato tale strumento al particolare contesto delle cure palliative al fine di garantirne l'efficacia in un momento della vita familiare tanto delicato.

Parole chiave. Famiglia, adolescenza, lutto, scultura familiare, cure palliative.

Family sculptures in grief time.

Summary. In a family grief time is an important time of crisis and reorganization. Especially when the dead person played a central role in the family system, after its death the members devote themselves to the research of a new balance. Even if the family asks for psychological help at grief time, it's not always easy for its members to express clearly emotions, difficulties, regrets for the past, fears for the future. In fact, it's often easier to find between them a defensive protection of the system: they banalize or normalize emotions and behaviors that have instead a strong psychological meaning. This happens especially when the family is in a developing phase: children renounce totally or partially to the growth process or act as nothing happened at all. In these difficult situations a lot has to be said, but words are blocked, so the use of a psychological tool characterized by a strong symbolic and emotive power is decisive. The family sculpture can be used with efficacy to unblock the stalemate of the family and restart its developing process. We fitted the family sculpture to the palliative care contest in order to use it efficaciously with families at grief time.

Key words. Family, youth, loss, family sculpture, palliative care.

Premessa

Le famiglie che vivono un lutto necessitano di una riorganizzazione al loro interno che, la maggior parte delle volte, avviene in modo naturale e spontaneo. Infatti, la morte di una persona cara è "un evento capace di modificare i nostri orizzonti psicologici, dato che il nostro mondo personale non potrà mai più essere lo stesso senza quella persona che amavamo in modo unico e specifico"¹. La sfida adattiva principale per una famiglia è quella di organizzarsi in un nuovo assetto che garantisca un riequilibrio, una ridefinizione dei ruoli e delle relazioni, una riorganizzazione di risorse sociali, economiche ed emotive che, spesso, richiedono tempi lunghi perché il sistema-famiglia trovi un nuovo equilibrio. È sempre più frequente che la famiglia stessa chieda aiuto, spesso per meglio occuparsi del problema di un minore o di un disabile o di una persona sentita come fragile, consapevole del fatto che "il modo migliore per aiutare è... fargli esprimere la sofferenza. Non è l'espressione delle emozioni a fare male, ma la loro oppressione"².

L'approccio terapeutico familiare prevede che possano essere svolte sedute con formati diversi da quello individuale: di coppia, della fratria, ampliamenti a membri della famiglia allargata o anche familiari³.

Talvolta le persone si trovano in difficoltà nell'affrontare con l'utilizzo del linguaggio verbale il tema del dolore e della necessità di ridefinizione di relazioni e confini che la perdita di un membro significativo comporta. In molti altri casi, un atteggiamento di normalizzazione, spesso derivato dalle pressioni sociali, si evidenzia anche in terapia⁴. Tale difficoltà può essere dovuta al bisogno di proteggere una persona fragile oppure alla necessità di proteggere sé stessi dall'esposizione pubblica dei propri sentimenti e delle proprie emozioni. In tal caso la famiglia si reca in terapia, ma agisce come se il problema "lutto" non esistesse, i membri vanno alla deriva e ciascuno porta in sé emozioni non esprimibili. Sono frequenti i silenzi imbarazzati, gli sguardi bassi, la minimizzazione e l'evitamento di interazioni emotive. Più si procede con un lavoro verbale e meno la famiglia risulta, in tal caso, disponibile ad un'apertura emotiva, ma mette in campo difese che spingono alla minimizzazione e alla iper-racionalizzazione.

Le sculture familiari sono uno strumento che ben può essere utile allo scopo di far lavorare la famiglia sul piano emotivo mettendo in campo il piano psicofisico dei membri e in ombra l'aspetto verbale; "qualunque attività può acquisire il significato di un rito e contribuire alla guarigione se viene ripetuta a intervalli regolari o in situazioni speciali e se assume degli elementi simbolici che rappresentano la speranza di superare il dolore"⁵.

Le sculture familiari nel supporto al lutto

La scultura è una tecnica⁶ che permette l'espressione di idee ed emozioni attraverso l'uso del corpo e dello spazio: si propone, infatti, di ricreare simbolicamente gli stati d'animo e i rapporti emotivi, utilizzando la rappresentazione tridimensionale delle relazioni tra i membri della coppia, della famiglia o del gruppo al quale viene applicata⁷. La scultura familiare si caratterizza dall'essere non verbale, creativa, dinamica, particolarmente utile al terapeuta per far rappresentare le relazioni tra i membri di un sistema. Le sculture familiari sono delle metafore. Le sculture fanno parte dell'area simbolica che è quella utilizzata dai sogni, sono, infatti, la rappresentazione in atti di un sistema intersoggettivo. Utilizzano l'espressione corporea e la mimica nell'ambito delle categorie di spazio, tempo ed energia. Con la scultura si ottiene una comprensione per insight poiché essa utilizza "l'apprezzamento dell'espressione corporea attraverso punti di reperi sensoriali e motori, senza far intervenire direttamente le rappresentazioni e il linguaggio"⁸.

Si tratta, dunque, di una "forma d'arte terapeutica" in cui ciascun membro della famiglia "modella gli altri membri in una figura che simboleggia fisicamente le loro reciproche relazioni emotive". La rappresentazione di ciascuna persona coniuga "azione e sentimento" in cui "gli elementi essenziali di esperienza familiare vengono proiettati"⁹.

Esistono diversi tipi di sculture e il terapeuta può scegliere quale utilizzare in relazione al contesto. Il particolare contesto delle cure palliative orienta all'utilizzo delle sculture nel tempo: la famiglia nel passato, presente e futuro. Caratterizzato dall'espressione attraverso il canale corporeo, questo strumento esclude l'utilizzo delle parole e impone un approccio immediato e meno mentalizzato rispetto a molti altri strumenti della pratica psicoterapeutica. Senza far intervenire direttamente il linguaggio, lo scultore rappresenta sia le proprie relazioni con i membri del gruppo familiare sia le relazioni degli altri tra loro in un preciso momento e contesto. Lo scultore crea una composizione spaziale che favorisce l'espressione di atteggiamenti corporei, mimiche, comportamenti veicolanti emozioni.

Il lutto è un evento critico che provoca la rottura degli equilibri familiari e la necessità di individuarne di nuovi, di modo che la perdita possa essere fonte di un cambiamento evolutivo e non di un movimento

regressivo. La ricerca dell'omeostasi, infatti, è un fallimento annunciato che, qualora fosse vissuto dalla famiglia, genererebbe ulteriori sentimenti di dolore, rabbia, frustrazione. Per evitare di indurre la famiglia a focalizzarsi sul passato, ma, al contrario, per aiutarla a connotare la perdita come evolutiva e non bloccante, il terapeuta sceglie di usare come strumento terapeutico la scultura del presente e quella del futuro evitando, spesso, quella del passato. La scultura del passato non è, tuttavia, esclusa a prescindere, ma il suo utilizzo implica una valutazione e una corretta gestione di dinamiche ed emozioni forti che ne possono scaturire. Il bisogno di mobilitare le risorse della famiglia in un tempo breve, avendo, in genere, il terapeuta a disposizione solo un numero limitato di colloqui di elaborazione del lutto, induce la scelta di non utilizzare la scultura di transizione (che rappresenta il movimento del passaggio da una scultura del presente a una scultura del futuro).

La scultura può essere efficacemente utilizzata anche con i minori. In questo modo attraverso la scultura, all'interno del setting terapeutico, diviene chiara alla famiglia e al terapeuta l'esistenza di emozioni spesso non verbalizzate. Si può affermare che nella scultura tutto passa per il linguaggio corporeo e simbolico, un linguaggio che diviene comprensibile e "si sente" senza bisogno di utilizzare la mediazione della parola.

Ciascun membro della famiglia, a turno e in sedute diverse, si trova a dover rappresentare la propria famiglia utilizzando i membri come se si trattasse di materiale da modellare con le mani. Si chiede di non mediare nulla con le parole. Le famiglie più difese tenderanno a scavalcare la regola e cercheranno di parlarsi e al terapeuta spetterà il compito di ricordare la regola del silenzio.

Si specifica al membro scultore che può imporre posture statiche o in movimento e può utilizzare oggetti e arredi presenti nella stanza. Il terapeuta lascerà lo spazio per pensare e per plasmare e si metterà in una posizione di osservazione. Quando lo scultore avrà finito gli si chiederà di posizionare gli sguardi e infine di porsi lui stesso nella scultura della sua famiglia.

Nella scultura del presente ogni membro mette in scena il sistema come lo vede oggi. La scultura del futuro rappresenta, invece, come ogni membro immagina la famiglia dopo un periodo di una decina di anni. Il terapeuta lascia scegliere chi vuole iniziare il compito. Se si vuole rinunciare a verificare le dinamiche di potere interne alla famiglia il terapeuta può scegliere chi far iniziare che spesso coincide con il più piccolo della famiglia, con il minore. Spesso questo accade quando si vuole arginare un possibile blocco espressivo, se pare un rischio evidente.

I membri stanno nella posizione per un minuto, ma il tempo non viene loro comunicato così da indagare il tempo da loro percepito soggettivamente. Dopo che è stata realizzata la scultura del presente, il terapeuta indaga come si sono fisicamente sentiti i membri della famiglia e quanto tempo pensano di aver passato in quella posizione.

Se la scultura veicola sensazioni piacevoli e “leggere” il tempo percepito è inferiore a un minuto, mentre, se trasmette sensazioni spiacevoli e “pesanti” viene percepito superiore a un minuto. La stessa indagine viene fatta anche a seguito delle sculture del futuro. Oltre a chiedere direttamente a ognuno, il terapeuta pone le domande in modo circolare, chiedendo a un membro come pensa si siano sentiti gli altri e procede verificando le risposte attraverso domande ai diretti interessati. In ogni caso, nell’indagine il terapeuta lascia più spazio all’emotività e alle sensazioni fisiche che non all’elaborazione cognitiva. A questo punto il terapeuta chiede allo scultore di “aggiustare” la posizione delle persone che si sono dichiarate “scomode” o affaticate. Infine, lo psicologo può modificare egli stesso, offrendo l’intervento come un aiuto, la postura di alcuni membri della famiglia che restano in franca difficoltà.

Le sculture familiari nel lavoro con i minori in lutto

Come gli adulti, anche i minori vivono la morte come un evento di crisi. Spesso ciò significa un brusco passaggio da un mondo noto e sicuro del bambino che utilizza il proprio senso di magica onnipotenza, alla presa visione di una realtà adulta composta da fatti ineluttabili e da senso di impotenza. Il concetto di morte è un concetto astratto che può venire colto pienamente solo dopo aver compreso e appreso i concetti correlati di irreversibilità, universalità, inevitabilità, non funzionalità.

Le famiglie con minori durante la fase del lutto necessitano, dunque, di un aiuto particolare perché possano integrare le emozioni comuni con concetti e linguaggi profondamente differenti a seconda della età. La reazione al lutto “è governata dalla biologia e serve un sostegno delle facoltà mentali superiori e di quelle sociali per alleviare e gestire la sofferenza psichica, caratterizzata da un’ipereccitazione del sistema delle emozioni che provvedono alla sopravvivenza, che sono principalmente paura e rabbia, ma anche sentimenti di impotenza e solitudine”¹⁰.

In questo senso la scultura può essere un buono strumento da utilizzare sia in un momento iniziale in cui si sente la famiglia “bloccata” e si avverte che, le sedute procedono lente, faticose e poco direttamente centrate sulle emozioni che vengono evitate o nascoste (ad esempio con bambini piccoli), sia quando le emozioni vengono agite (con acting out, sfida, aggressività, comportamenti ad alto rischio), ma non verbalizzate come capita spesso nella fase adolescenziale.

In tal caso la scultura familiare diviene un elemento di mediazione in cui la famiglia è in grado di dirsi, attraverso un linguaggio corporeo, emozioni che altrimenti vengono camuffate, mal interpretate e male espresse. Infatti, “i bambini che si trovano ad affrontare la dolorosa e traumatica esperienza della morte di un genitore, o di una persona che riveste un ruolo centrale nella loro vita, sperimentano una minaccia

alla propria sicurezza, il mondo non è più al sicuro come credevano”¹¹.

I minori necessitano, come gli adulti, di esplicitare le varie emozioni e sensazioni che esperiscono: in particolare, devono trovare in chi li circonda interlocutori adeguati ad aiutarli nell’elaborazione della rabbia (spesso sentita verso la persona morta), del senso di colpa (possono pensare di essere responsabili della morte), della tristezza (spesso resta inespressa per proteggere gli altri familiari), della paura (relativa alla possibilità di perdere un altro familiare o di ammalarsi loro stessi), della confusione (legata al mescolamento delle emozioni e al vivere anche dei momenti felici). Solo l’esplicitazione e l’elaborazione delle sensazioni e delle emozioni della perdita all’interno di un contesto affettivo e relazionale accogliente e supportivo permettono al minore di vivere le fasi di rifiuto, rabbia, venire a patti, depressione fino a giungere all’accettazione dell’evento morte. L’accettazione può aiutarli a integrare l’evento nella propria identità e storia personale e familiare, giungendo a ripristinare fiducia nonostante la perdita, ossia lavorando sul recupero di un modello di attaccamento sicuro¹². Il compimento del processo di elaborazione del lutto permette di sviluppare una visione positiva di sé e del mondo. Per questo processo appare utile l’utilizzo dello strumento delle sculture familiari in famiglie con minori in età almeno scolare. Le sculture, infatti, forniscono un valido spazio e tempo alle emozioni di ogni membro della famiglia di emergere, essere condivise e successivamente pensate. Inoltre, la proiezione nel futuro, grazie alla scultura dedicata, agevola in tutti lo sviluppo dell’idea che un futuro esiste, seppure caratterizzato da delle modifiche di ruolo; i minori, in particolare quelli più piccoli, sono così rassicurati rispetto al fatto che ci sarà sempre qualcuno che si prenderà cura di loro e che la morte non sarà più una loro colpa o responsabilità.

Qualche piccolo accorgimento adottato con successo in cure palliative prevede che lo scultore venga protetto dagli sguardi giudicanti presenti in alcune famiglie in cui occorre elaborare soprattutto il senso di colpa, abbiamo, in questi casi, chiesto ai soggetti di stare con gli occhi chiusi e lasciarsi plasmare finché il ragazzo non avesse portato a termine la propria scultura.

Alcuni casi

Abbiamo scelto alcuni casi esemplificativi tra quelli che abbiamo trattato negli anni. I casi che presentiamo qui di seguito hanno tutti la caratteristica di riguardare il lutto di un genitore, figura centrale nella famiglia. In tutti e tre i casi la morte del genitore è avvenuta a causa di un tumore a evoluzione rapida. I primi due riguardano dei minori a contatto con la morte di un genitore. Nel primo caso si tratta di una famiglia immigrata in cui muore il padre, perno fondamentale delle risorse economiche familiari e, dunque, della stabilità. Nel secondo caso muore il padre

di un minore adottivo, la stabilità a lungo agognata dal ragazzino rischia, dunque, di essere di nuovo minata. Il terzo caso, invece, vuole essere esemplificativo dell'utilizzo dello strumento "scultura familiare" anche per una famiglia composta di soli adulti: viene presentata una famiglia in cui muore la madre, e in cui i tre figli, tutti maggiorenni ma ancora in casa, sono alle prese con lo svincolo e con la ristrutturazione dei rapporti familiari. Lo scopo è quello di mostrare come lo strumento si renda utile nel modificare una situazione di impasse comunicativo caratterizzata dal prevalere dell'area razionale in un ambito in cui il malessere è profondamente irrazionale ed emotivo. Diventa, dunque, un modo per parlarsi oltre le parole e per darsi qualcosa di profondo e fondamentalmente terapeutico ossia catalizzatore di cambiamento.

LE TRE ISOLE

La famiglia di Davide, 8 anni, e Lucia, 17 anni, è stravolta dal decesso in hospice del giovane padre, un muratore che aveva scoperto di essere ammalato soltanto tre mesi prima.

Le dinamiche familiari sono piuttosto tese già dall'ingresso in hospice del genitore che ha una neoplasia a origine ignota con metastasi epatiche. La moglie, che non lavora, chiede immediatamente un colloquio con la psicologa in cui racconta di aver subito vessazioni e percosse dal marito. Inoltre, da subito, viene evidenziato un rapporto simbiotico/sostitutivo con Davide che è il "figlio della mamma".

Lucia, invece, ha vissuto un rapporto di forte complicità con il padre e, nella sua adolescenza, inizia ad avere un atteggiamento di sfida e svalutazione nei confronti della figura materna. Entrambi sono eccellenti studenti anche se Lucia è sempre stata il fiore all'occhiello della famiglia: i voti scolastici non sono mai stati inferiori al nove nel prestigioso liceo che frequenta e in cui ottiene, ogni anno, una borsa di studio.

Nonostante ciò la madre non la riconosce come una buona figlia ed è costantemente critica e svalutante con lei perché ha aspirazioni troppo elevate e la aiuta poco col fratello, di cui è sempre stata gelosa.

La morte del padre porta la famiglia in una condizione di ulteriore tensione: anche le famiglie d'origine si schierano e la madre, avendo la propria a centinaia di chilometri di distanza, pensa alternativamente a un trasferimento o a un proprio inserimento lavorativo.

Quando rivediamo il piccolo nucleo familiare superstiti sono tutti e tre molto sofferenti. Si parlano fin troppo ma solo attraverso critiche, e non approfondiscono nessuna emozione quasi col timore di poter essere attaccati l'uno dall'altro.

Il lavoro con la scultura si rivela molto utile. Le psicologhe si sentono di dover difendere i singoli membri della famiglia sia scegliendo l'ordine di chi debba iniziare a scolpire (si sceglie un ordine rigorosamente anagrafico in cui si parte dal più piccolo che si ritiene possa portare maggiore spontaneità all'incontro), sia dando la regola del mantenere gli occhi chiusi duran-

te la lavorazione, sia intervenendo, successivamente, nel modificare l'ultima scultura manipolandola senza parlare.

La scultura del presente di Davide mostra una famiglia faticosamente ingessata. Lui è in tensione, vicino alla mamma e fa da cuscinetto rispetto alla sorella che incombe, in piedi, sfidando la madre con lo sguardo. Invitato a "risistemare la scultura in modo che tutti siano comodi", Davide mette sorella e mamma una accanto all'altra, sedute. Posiziona il braccio della mamma che cinge Lucia e le due si guardano mentre Lucia pone la propria mano in mano alla madre. Lui si posiziona di fronte alla mamma e le mette le mani sulle ginocchia. Dopo dieci anni Davide vede la piccola famiglia emotivamente vicina: Lucia e la madre sono una accanto all'altra. E mentre Lucia fa un gesto di vittoria, la mamma continua a cingerla con un braccio. Entrambe sorridono mentre Davide le fotografa. Non c'è bisogno di portare alcuna correzione alla scultura: tutti sono comodi e tutti escono soddisfatti. Comprendono, senza aver parlato, la speranza proposta dal ragazzino tanto che anche la sorella, per la successiva seduta, porterà un forte abbassamento dell'astio nei confronti del fratellino.

IL LUTTO NELL'ADOZIONE

Micheal è un ragazzino quattordicenne adottivo proveniente dall'Asia orientale. I tratti somatici già ne evidenziavano la diversità rispetto ai coetanei.

In più l'adozione internazionale è avvenuta qualche anno dopo un grave lutto della coppia adottante: avevano subito la perdita improvvisa della primogenita Vittoria a causa delle complicazioni di una banale influenza quando la bambina aveva dodici anni.

Quando è stato adottato il bambino aveva già quattro anni ed era stato dapprima affidato ad una mamma affidataria e, decisa l'adozione, riportato dalla stessa (di fatto con l'inganno e senza spiegazioni) in un orfanotrofio.

Inizia così, tutta in salita, la vita del piccolo Michael. I genitori sono due persone semplici ma cercano di fare del loro meglio. La madre si limita professionalmente a fare pulizie a domicilio, al mattino, per seguire il figlio in ogni ambito.

Purtroppo al padre viene diagnosticato un tumore solo dopo otto anni dall'adozione e la situazione peggiora in meno di un anno. A peggiorare il quadro c'è l'azienda per cui il padre lavora come operaio: fa di tutto per essere ostativa applicando rigorosamente il licenziamento per giusta causa dopo mesi di assenza per malattia.

Quando il padre muore Michael sta entrando in adolescenza, è diventato alto, ha una forte acne e un accenno di baffi, inoltre è impegnato con l'esame di terza media. La rabbia diventa l'emozione cardine della sua esistenza e la madre, profondamente depressa, fatica a contenerla. In parte ne capisce la causa, in parte teme che il ragazzino abbia degli aspetti di "cattiveria"; qui verrebbe qualche accenno all'origine

extrafamiliare ed extraeuropea del ragazzino su cui la madre, nei colloqui individuali, non si sente mai di approfondire. Se la mamma è presente nelle sedute il ragazzo è totalmente mutacico. Si decide per optare per sedute individuali con qualche momento di allargamento alla mamma. Quando la situazione sta notevolmente migliorando, la sorella maggiore della mamma, a cui entrambi sono legatissimi, muore, sempre seguita dalla nostra équipe, per una neoplasia cerebrale con cui conviveva da anni.

A questo punto, nonostante la preparazione del ragazzo all'evento, la rabbia emerge più forte di prima e la mamma si fa sempre più arrendevole e depressa. Si decide di fare una seduta con la mamma utilizzando la scultura.

Michael, solitamente passivo ed oppositivo in seduta, accetta l'incarico. Pensa molto e poi dedica tempo a posizionare, su un morbido borsellino con un cuore al centro, tre oggetti diversi che prende con sicurezza e velocemente (una cucitrice, un sasso scuro e una grossa conchiglia). Infine posiziona se stesso e la madre in piedi, uno accanto all'altra, senza toccarsi, a guardare i tre oggetti sulla scrivania.

Sentono entrambi la fatica di questa postura tesa ma Michael rifiuta di fare qualsiasi altra scultura. Esce, però, sorridendo e tocca la madre in un gesto, finalmente, affettuoso.

Era evidente che i tre oggetti rappresentassero i tre lutti familiari che pesano sul passato e sul futuro di madre e figlio: la sorella, il padre e la zia.

LA SCIARPA CHE ABBRACCIA

Nella famiglia Rossetti a morire è la matriarca a soli 54 anni. I tre figli Amelia, 29 anni, Caterina, 26 anni, e Cesare, 24 anni, sono legatissimi alla madre e non riescono a immaginarsi una vita senza di lei. Si aiutano molto vicendevolmente tanto che Cesare ritiene quasi di non essere in grado di fare una tesi di laurea senza un cospicuo aiuto delle ragazze. Hanno sempre passato le vacanze in famiglia coinvolgendo gli amici in una sorta di clima adolescenziale perenne, escono tanto assieme e soltanto Cesare ha una fidanzata.

Il padre, Emilio, ha seguito per tre anni la moglie a casa e, pochi mesi dopo la sua morte, inizia a frequentare una giovane collega. Le figlie prendono malissimo la notizia che scoprono proprio a causa delle invischiate dinamiche familiari poiché il padre non sa come giustificare il fatto che voglia uscire a cena da solo.

Arrivano in seduta, furiosi i figli e fievole il padre. La prima parte della seduta è un susseguirsi di recriminazioni e spiegazioni cognitive. Si decide di utilizzare la scultura familiare.

La prima a scegliere di fare la scultura è la figlia maggiore, quella più astiosa. Amelia mette il padre seduto, le spalle alla porta. I tre figli, tutti vicini, sono di fronte a lui, seduti e lo guardano. Accanto al padre dispone una sedia vuota dove appoggia la sciarpa della madre che Amelia tiene sempre al collo. Al padre viene da piangere.

Gli aggiustamenti che Amelia propone non permettono a nessuno di sentirsi meglio, e interviene la psicologa che dispone i presenti seduti in circolo, tutti per mano.

Viene messa dalla psicologa la sciarpa sulla spalla del padre. Quando viene sciolta la scultura tutti si lasciano andare in un abbraccio spontaneo.

Conclusioni

Questo contributo vuole presentare la scultura familiare come una tecnica in grado di offrire uno strumento di lavoro quando ci si trova di fronte ad una empassa emotiva durante l'elaborazione di un lutto familiare.

Si tratta di un'eventualità non così rara sia in famiglie con minori che in famiglie adulte, specialmente se a morire è una figura centrale e fondante per la famiglia, come un genitore.

In tutti i casi in cui abbiamo utilizzato questa tecnica abbiamo osservato le famiglie cambiare nella loro capacità di interazione. Si tratta di un lavoro che arriva al nucleo della questione della perdita, che permette di mostrare attraverso una modalità espressiva corporea il vissuto di malessere presente in ciascun membro della famiglia. Le parole non riescono a fare altrettanto e, spesso, in questo contesto, rallentano soltanto il processo di elaborazione riportandolo troppo sul piano cognitivo.

L'accortezza che suggeriamo in questo lavoro è quella dell'utilizzo sapiente della scultura familiare: una famiglia provata dall'esperienza della perdita è bene che sia preservata dal lavorare sul proprio passato recente con una tecnica emotivamente tanto intensa. Significherebbe riportarla a quando il genitore era ancora vivo, esperienza che emotivamente ciascuno fa sperimentando il dolore della perdita.

È invece utile e prezioso potersi proiettare nel futuro e immaginarne, anche emotivamente, uno possibile oltre il vuoto che il lutto apre.

La pratica clinica con la scultura familiare mostra anche un lavoro possibile e duraturo nel tempo (i follow-up telefonici sono avvenuti, in queste famiglie, dopo due anni, dopo quattro e dopo sei anni). Riteniamo che elaborare un lutto attraverso la scultura familiare renda possibile ad una famiglia un processo trasformativo necessario e che agevoli la resilienza dei singoli membri anche in situazioni estremamente complesse come quelle presentate.

Conflitto di interessi: gli autori dichiarano l'assenza di conflitto di interessi.

Bibliografia

1. Lieberman AF, Compton NC, Van Horn P, et al. Il lutto infantile. Bologna: Il Mulino Editore, 2007.
2. Verardo AR, Russo R. I bambini e gli adolescenti di fronte alla morte. In: Simonetta E. Esperienze traumatiche di vita in età evolutiva. Milano: Franco Angeli, 2010.

3. Cirillo S, Selvini M, Sorrentino AM. Entrare in terapia. Le sette porte della terapia sistemica. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2016.
4. Bagliolo C, Capone D, Genovesi I, et al. Dalla scultura alla rappresentazione spaziale della famiglia. Trasmissione transgenerazionale, evocazioni, emozioni nella formazione e in psicoterapia. Milano: Armando Editore, 2012.
5. Restori A. Embodiments. Il corpo in relazione. Cambiamenti 2013; vol. 1.
6. Vannotti M, Real Del Sarte O, Goubier Boula MO. Contributo della scultura alla clinica psicosomatica. Aspetti epistemologici. *Terapia Familiare* 1992; n. 40.
7. Vannotti M. La metafora in terapia: le sculture familiari. Seminario Scuola di Psicoterapia Mara Selvini Palazzoli, 30 giugno 2007, Milano.
8. De Bernart R. L'uso di strumenti non verbali nella valutazione, nella clinica e in campo psicogiuridico. Seminario Scuola di Psicoterapia Mara Selvini Palazzoli, 13 settembre 2008, Milano.
9. Grassi L, Biondi M, Costantini A. Manuale pratico di psico-oncologia. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore, 2003.
10. Sunderland M. Aiutare i bambini... a superare lutti e perdite. Roma: Edizioni Centro Studi Erickson, 2006.
11. Andolfi M, D'elia A. Le perdite e le risorse della famiglia. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2007.
12. American Psychiatric Association. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali - DSM V. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2014.